

La Lega: all'estero riconoscano la Padania

# Maroni: «Primo, sfrattare i prefetti» Ferri: la Repubblica è indivisibile

Sempre più linea dura e strategia d'attacco per la Lega. Maroni annuncia le iniziative del Clp: «Prima tappa a Bilbao per incontrare i partiti baschi». Non basta, prima ostilità contro lo Stato centralista: invitare i prefetti a trovarsi al più presto un'altra sede. E intanto Pagliarini annuncia: «Una Gazzetta Ufficiale della Padania». Ma la Corte Costituzionale avverte: «La sovranità del popolo è, nella Repubblica, una e indivisibile».

CARLO BRAMBILLA

MILANO Prima tappa: Bilbao. Sarà nella capitale della rivolta indipendentista basca che la Lega cercherà le prime legittimazioni internazionali. È Roberto Maroni, portavoce del comitato di liberazione della Padania, ad annunciare i contatti coi «partiti baschi» in un appuntamento fissato tra il 18 e il 20 giugno prossimi.

Dopo la kermesse di Pontida, c'è grande fermento nel Carroccio. A rendere il clima sempre più incandescente ci ha pensato lo stesso Bossi che l'altra sera, durante un comizio a Lodi, ha mobilitato le «camicie verdi» per allontanare gli operatori delle tv Rai e Mediaset. L'episodio ha sollevato subito un mare di proteste alle quali il Senatùr ha replicato duramente: «Macché violenza, è ora di finirla con le scorrettezze delle televisioni... Ai comizi arrivano solo gli operatori, mi registrano per ore e ore. È la marmaglia televisiva romana che vuole vedere se dico o faccio qualcosa per poi mandarlo in onda e danneggiare il movimento».

Interviste di Bossi a parte (ne riferiamo qui a fianco) la giornata di ieri è stata la conferma del fervore che anima la Lega del dopo Pontida. Così mentre l'ex ministro dell'Interno raduna i giornalisti nella sede milanese di via Bellerio per illustrare nel dettaglio l'atto costitutivo e le iniziative del Clp, il capo del governo padano, Giancarlo Pagliarini, da Montecitorio, fa sapere a sua volta che lunedì 10 giugno verrà convocato a Venezia l'esecutivo nordista. In particolare il premier leghista dopo aver precisato che i suoi ministri «viaggeranno in treno per risparmiare» promettono che quanto decretato dal suo governo «verrà registrato in una Gazzetta Ufficiale della Padania». I primi atti dovrebbero essere quelli relativi all'abolizione della bolla d'accompagnamento dei beni viaggiatori e la riduzione degli stanziamenti per il Giubileo del 2000. Insomma nella Lega tutto quanto sembra girare ai ritmi forsennati imposti da Bossi, il quale per rendere il clima ancor più incandescente ci mette del suo, mobilitando le «camicie verdi» nell'allontanamento delle tv Rai e Fininvest, «marmaglia mafiosa», dal comizio dell'altra sera a Lodi. Lo scontro a tutto campo con le «mummie del palazzo romano» viene ben eviden-

do. «Ma di mezzo ci sono quelle «camicie verdi» che solo poche ore prima si sono attivate per oscurare le telecamere al comizio di Bossi, camicie verdi, che sembrano assumere un ruolo sempre più visibile, quasi una vera e propria milizia. Replica Maroni: «Per ora, si tratta del servizio d'ordine. Poi non so se diventeranno qualcosa d'altro...». Infine, annuncia la prima ostilità nei confronti dello Stato centralista: lo sfratto delle Prefetture dalle sedi di proprietà dei Comuni e degli Enti Locali. «Niente di drammatico, i prefetti saranno solo invitati, con una lettera, a trovarsi al più presto un'altra sede. È chiaro - aggiunge - che in questa battaglia i sindaci leghisti debbono essere in prima fila». Il Clp vigilerà anche su questo, individuando tutti quegli amministratori «che sono saliti sul carro della Lega solo per essere eletti e non per il suo progetto».

## «Mafiosi, andate via» Lodi, Bossi caccia i tg dalla piazza

«Mafiosi, marmaglia centralista, andate via». Bossi ordina e le sue «camicie verdi» eseguono, cacciando le truppe della Rai e del Tg5 tra le urla della folla inferocita. Teatro dell'episodio, un comizio del leader della Lega a Lodi. Immediato, e durissimo, le proteste delle redazioni di Rai e Canale 5, che chiamano in causa anche il mancato intervento da parte delle forze dell'ordine, e dei sindacati dei giornalisti. Il Senatùr ha chiuso con la televisione?

NOSTRO SERVIZIO

MILANO Lodi, lunedì sera, il servizio d'ordine della Lega (le ormai famose camicie verdi) allontanano dal comizio di Bossi due truppe televisive, una di Canale 5 e una della Rai.

È stato proprio Bossi a dare il via ai suoi uomini. «Va solo dato di lungo ("mandata via" in dialetto lombardo, ndr) a questa gente qui. Questo è inevitabile, sapete. Allora, per favore, fuori le televisioni di qui, march!, via!, su, su belli, su!» E mentre le camicie verdi allontanavano la «marmaglia del potere centralista» - i «mafiosi» - e la folla gridava minacciosa «andate via, andate via», Bossi ha continuato: «Sono nemici nostri questi qui. Di tutto quello che si è visto riprendere solo quando mi sfregò il naso... non avete capito? Sono qui per questo: via, via». Nel paragrafo (la scena è comunque

documentata dai filmati televisivi), ai giornalisti della Rai e del Tg5 non è restato altro da fare che allontanarsi in fretta.

Questo accadeva lunedì sera. È stato il giorno delle reazioni. Protestano naturalmente i giornalisti della Rai e di Canale 5, chiedendo l'intervento del sindacato dei giornalisti e di quello degli editori. Intervento che non si è fatto attendere.

«La polizia dov'era?» L'assemblea della redazione milanese della Rai, presente il fiducioso di redazione del Tg5 di Milano ha denunciato «il tentativo di impedire il diritto di cronaca da parte del segretario della Lega Bossi», esprimendo «la propria indignazione per i metodi delle camicie verdi che hanno allontanato le truppe della Rai e

del Tg5». «Stupisce, inoltre, che le autorità e le forze dell'ordine presenti ieri sera non abbiano ritenuto di intervenire a salvaguardare il diritto di cronaca, lasciando la gestione della piazza alle camicie verdi».

«Le redazioni milanesi della Rai e del Tg5 - è scritto nella nota - aspettano quanto prima le scuse dell'onorevole Bossi e spiegazioni da parte dei tutori dell'ordine e delle autorità di Lodi».

Il Cdr della Rai di Milano inoltre ha chiesto con urgenza al presidente dell'azienda Giuseppe Morello e ai direttori di testata quale comportamento debbano tenere i giornalisti nei confronti dell'onorevole Bossi.

Bossi e il suo futuro in tv Anche il comitato di redazione del Tg5 insiste sul futuro dei rapporti tra la Lega e l'informazione. «Ci spieghi, onorevole Bossi - sottolinea la nota - come intendete proseguire ora nei suoi rapporti con i mezzi di informazione, come il Tg5, che mai le hanno negato spazi per esprimere e quindi documentare le sue opinioni. L'episodio di ieri sera danneggia tutto e tutti il diritto di cronaca, l'impegno dei lavoratori dell'informazione e ahilè, anche la sua immagine».

Il segretario della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Paolo Serventi Longhi, ha inviato ai Comitati di redazione delle sedi regionali della Rai della Lombardia e del Tg5 un telegramma nel quale esprime «convinta solidarietà ai colleghi insultati ieri da Umberto Bossi ed espulsi dal servizio d'ordine della Lega Nord nel corso di una manifestazione a Lodi».

Nel messaggio Serventi annuncia «una formale protesta presso la Lega Nord per un atteggiamento gravemente offensivo e lesivo del diritto di cronaca e della libertà di informazione».

Solidarietà ai giornalisti della Rai e del Tg5 è stata espressa anche dal Presidente dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti, Mario Petrina e dal presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, Franco Abruzzo. Sull'accaduto protesta anche dell'Usigrai e del Singrai.

Unica voce fuori dal coro, quella di Maroni, che minimizza l'episodio. «Io non so cosa sia successo di preciso a Lodi, ma credo che si sia trattato di una forma di fastidio per la troppa pressione dei giornalisti. So che ogni tanto capita che ci siano incidenti di questo tipo. Ma non mi sembra di doverne fare un caso».

«Nessun rischio» La sua risposta è partita dai compiti che sono affidati alla responsabilità di chi è chiamato a guidare il Viminale. A cominciare dal mantenimento dell'ordine pubblico nel Paese. «Sono responsabilità del ministro dell'Interno - ricorda - le azioni di difesa dell'ordine pubblico condotte dal complesso delle forze dell'ordine: polizia di Stato, carabinieri e, in misura diversa, la Guardia di Finanza. Posso dire che noi non riteniamo che vi sia un problema di ordine pubblico in questo momento. Si tratta di problemi politici ai quali

il governo deve dare risposta». C'è chi fa riferimento al noto discorso pronunciato dal presidente della Camera, Luciano Violante, a proposito dell'ipotesi di uso della forza dello Stato nei confronti di concreti atti di secessione. Napolitano tiene a precisare: «L'on. Violante ha fatto, da presidente della Camera, un discorso di insediamento in cui ha affermato il principio dell'uso da parte dello Stato di tutti i mezzi di cui dispone, innanzitutto il consenso politico, sino alla forza legittimamente impiegata per salvaguardare la propria sicurezza. Era un'affermazione di principio. Non toccava, del resto, al presidente della Camera, indicare una linea di governo o una politica dell'ordine pubblico».

Per Napolitano, c'è anche modo per ribadire, in riferimento all'allontanamento della stampa a Lodi da parte di Bossi, che i giornalisti hanno il «dritto-dovere» di informare l'opinione pubblica sulle posizioni della Lega, di «registrare i comportamenti dei suoi leader».



Umberto Bossi ordina di sgomberare alle telecamere del Tg1 e di Canale 5 che seguivano il suo comizio a Lodi. Ap/Tv

A Varese

## «Da Bobo solo un invito simbolico»

MICHELE URBANO

MILANO Giovanna Bianchi, 38 anni in agosto, dal 21 aprile oltre a essere vicepresidente della Giunta provinciale di Varese (il suo «capo» è in delegazione ufficiale in Cina) è anche deputata alla Camera, eletta nel collegio di Gallarate per la Lega Nord.

Allora, al suo prefetto lo sfratto quando glielo manderà?

Attenzione, deve essere chiaro che è una proposta politica che discute il ruolo dei prefetti non la loro persona. Col nostro i rapporti, ad esempio, sono corretti: lavora, e devo anche dire che è stato sempre vicino alle necessità degli enti locali

Ma Maroni è stato chiaro: la Lega manderà lo sfratto ai prefetti. Lei è d'accordo o no?

Per la verità non è una proposta nuova. La Lega ha sempre detto aboliamo i prefetti perché sono il simbolo del potere centralista sulla periferia. In questo senso, ovviamente, la condivido. In un cambio radicale della struttura dello Stato, in uno Stato di tipo federale, non ci sarebbe più spazio per questi ruoli di controllo centralista.

Ma andando al dunque, lei lo chiederà o no lo sfratto?

Eventualmente non toccherebbe a me, ma al mio presidente. E poi è evidente che ci dovranno essere delle riunioni tra i presidenti delle province e i sindaci delle città più importanti della Lega per discutere la proposta avanzata da Maroni come membro del Clp, del Comitato liberazione padania. Non ho idea se poi gli sfratti partiranno veramente...

Che, in generale, forse, non le piacerebbe... osi?

Beh, è vero che le Province, nella quasi totalità dei casi, ospitano le prefetture. Ed è vero che questo induce le amministrazioni ad avere degli uffici fuori dalla sede centrale perché lo spazio manca. Questo succede a Varese e in quasi tutte le province italiane. Insomma, noi siamo costretti a sostituirci a un compito dello Stato, assumendoci l'onere. E questo non succede solo per il prefetto.

Tutto chiaro meno la risposta specifica: lei lo sfratto al suo prefetto glielo manderebbe o no?

Se fosse un gesto simbolico di quelli forti come la Lega fa, si potrebbe anche mandare... Ma non è quello il vero problema, non è che con lo sfratto cambia qualcosa, Maroni ha lanciato correttamente una provocazione per far capire che gli enti locali si accollano compiti che non sono loro.

Insomma, sarebbe una protesta simbolica?

Ma, insomma, la cosa è nata domenica in cinque minuti. È chiaro che dovrà essere discussa all'interno della Lega.

Come a dire che non è ancora ufficialmente all'ordine del giorno?

Non lo è perché, che io sappia, non c'è ancora nessuna riunione dei presidenti di Provincia e dei sindaci convocata.



L'ordine pubblico non è in pericolo. «Riconoscere la Padania all'estero? Prima bisognerebbe spiegarci cos'è»

## Napolitano: per ora non ci sono rischi

Riconoscimenti esteri per la Padania? «Accese fantasie che sfiorano il surreale», dice il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano da Lussemburgo. «Non esiste un problema di ordine pubblico. Non c'è una maggioranza per la secessione, che sogna follie del genere. C'è una maggioranza di cittadini che vuole cambiamenti per via democratica e con le riforme». Il Guardasigilli Flick: «Il problema riguarda la politica. Un referendum sulla secessione non si può fare».

DAL NOSTRO INVIATO

SERGIO SERGI

da certe polemiche. «Non vorrebbe, dunque».

Ma non se la sente di tacere sull'ultima bizzarra della Lega. Tira fuori i dispetti di agenzia che rilanciano gli annunci dell'on. Roberto Maroni segnalato alla ricerca di riconoscimenti da parte di Paesi e organismi internazionali che certificano l'atto di nascita della Padania. «Ma che accesa fantasia!», commenta. Quella dell'ex ministro appare a Napolitano come una ricerca molto fantasiosa, per non dire surreale se la si considera da qui. Siamo al consiglio dei ministri affari interni dell'Europa e si discute come unire tra loro grandi e piccoli Stati membri. Non vedo proprio a chi possa rivolgersi, con un minimo di probabilità di ascolto, l'on. Maroni nel sollecitare il riconoscimento della Padania da parte di governi e di parlamenti esteri. Qui, innanzitutto, bisognerebbe spiegare che cosa significa Padania. È riferisce che, in colloqui informali avuti con i

partner, ha potuto cogliere le «preoccupazioni» per le posizioni «di questa natura che contribuiscono ad alimentare un certo movimento di opinione su obiettivi assolutamente fuorvianti».

«La secessione chi la vuole?»

Il ministro dell'Interno accompagna, però, l'ironia a significative considerazioni politiche. «Non credo proprio che vi sia una maggioranza di cittadini che vuole la secessione. C'è - rileva - una maggioranza di cittadini che chiede cambiamenti e che chiede cambiamenti per via democratica, per via di riforme, nello Stato e nei rapporti tra Stato, regioni ed autonomie locali e nel sistema fiscale».

Per Napolitano la ricetta è «meno centralismo, meno fiscalismo, meno burocratismo». Bisogna dare risposte a queste esigenze che sono della maggioranza. Certamente la maggioranza dei cittadini non vuole e non sogna secessioni ed altre follie

del genere». È anche naturale, per il ministro dell'Interno, che non è possibile «ignorare le posizioni della Lega Nord in Italia. Ma, soprattutto, non possiamo ignorare le aspettative dei cittadini di quella parte del Paese».

Ma esiste davvero un problema di ordine pubblico al Nord? Napolitano lo ha escluso categoricamente.

«Nessun rischio»

La sua risposta è partita dai compiti che sono affidati alla responsabilità di chi è chiamato a guidare il Viminale. A cominciare dal mantenimento dell'ordine pubblico nel Paese. «Sono responsabilità del ministro dell'Interno - ricorda - le azioni di difesa dell'ordine pubblico condotte dal complesso delle forze dell'ordine: polizia di Stato, carabinieri e, in misura diversa, la Guardia di Finanza. Posso dire che noi non riteniamo che vi sia un problema di ordine pubblico in questo momento. Si tratta di problemi politici ai quali

il governo deve dare risposta». C'è chi fa riferimento al noto discorso pronunciato dal presidente della Camera, Luciano Violante, a proposito dell'ipotesi di uso della forza dello Stato nei confronti di concreti atti di secessione. Napolitano tiene a precisare: «L'on. Violante ha fatto, da presidente della Camera, un discorso di insediamento in cui ha affermato il principio dell'uso da parte dello Stato di tutti i mezzi di cui dispone, innanzitutto il consenso politico, sino alla forza legittimamente impiegata per salvaguardare la propria sicurezza. Era un'affermazione di principio. Non toccava, del resto, al presidente della Camera, indicare una linea di governo o una politica dell'ordine pubblico».

Per Napolitano, c'è anche modo per ribadire, in riferimento all'allontanamento della stampa a Lodi da parte di Bossi, che i giornalisti hanno il «dritto-dovere» di informare l'opinione pubblica sulle posizioni della Lega, di «registrare i comportamenti dei suoi leader».

Ed è subito dopo il momento del ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, che insieme a Napolitano ha condotto i lavori del Consiglio. Il Guardasigilli ha dato una risposta molto secca e morbida sull'ipotesi di provvedimenti giudiziario-repressivi nei riguardi di chi propone la secessione. Dice Flick: «Sin quando si rimane nell'ambito della dialettica politica, per quanto accesa, e delle valutazioni del dissenso politico, è un problema che riguarda esclusivamente la politica. Almeno allo stato. Anzi, togliete questo "almeno"».

E che dire dell'idea di un referendum che, magari, colga il momento e consenta di verificare che gli italiani non ne vogliono sapere di divisione del Paese? Flick si ritrae: «Sono un ministro tecnico che si occupa di giustizia e di Costituzione». Ma, poi, replica lapidario: «Un referendum sulla divisione del Paese non si può fare. L'unica risposta che vi può dare il ministro della Giustizia è questa».